

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 luglio 2014



POS

Italia Oggi	29/07/14	P. 31	Il Pos ha costi variabili: da 25 a 180 euro l'anno	1	
Sole 24 Ore	29/07/14	P. 32	Il Pos costa da 25 a 180 euro l'anno	Francesca Milano	2

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	29/07/14	P. 4	I lavori in casa valgono il 2% del Pil	Giorgio Santilli	3
-------------	----------	------	--	------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	29/07/14	P. 8	Più ottimismo dei costruttori, ma il mercato ha perso il 32%	Alessandro Arona	5
-------------	----------	------	--	------------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	29/07/14	P. 31	Per i ricorsi sugli appalti il rischio di un giudizio Ue	Enrico De Mita	6
-------------	----------	-------	--	----------------	---

SBLOCCA ITALIA

Repubblica	29/07/14	P. 14	Ecco i 24 cantieri da riavviare subito	Roberto Petrini	7
Repubblica	29/07/14	P. 14	"Semplificare è importante per riqualificare gli edifici non per fare nuove case"		9
Repubblica	29/07/14	P. 14	"È una buona partenza ora bisogna andare avanti e introdurre sgravi fiscali"		10

EDILIZIA

Italia Oggi	29/07/14	P. 23	Permesso di costruzione doc	Andrea Mascolini	11
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	----

ILVA

Corriere Della Sera	29/07/14	P. 37	Conto miliardario per il risanamento Ilva, si accende lo scontro su chi pagherà	Fabio Tamburini	12
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

MERCATO LAVORO INGEGNERI

Italia Oggi	29/07/14	P. 38	Ingegneri e medici, sogno finito	Emanuela Micucci	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

ASSICURAZIONE MEDICI

Italia Oggi	29/07/14	P. 31	Assicurazione medica nel caos	Benedetta Pacelli	14
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

Il Pos ha costi variabili: da 25 a 180 euro l'anno

L'onere medio che un esercizio commerciale o un professionista sostiene per dotarsi di un POS varia da un minimo di 25-60 euro l'anno a un massimo di 120-180 euro a seconda della tipologia delle apparecchiature prescelte. È quanto è emerso al termine delle prime due giornate di confronto avviate dal ministero dello sviluppo economico in seguito all'entrata in vigore, dal 1° luglio scorso, dell'obbligo di accettazione per esercenti e professionisti dei pagamenti di importo superiore ai 30 euro con carte di debito. L'esigenza di promuovere in Italia l'uso di questi sistemi di pagamento, spiega una nota ministeriale, è confermata dall'evidenza che il sistema italiano dei pagamenti si caratterizza per una maggiore incidenza delle transazioni regolate attraverso il contante, ben oltre l'80% del controvalore totale, rispetto agli altri principali paesi europei, dove non si supera il 60%. Nel corso degli incontri sono stati acquisiti dagli intermediari e dalle loro associazioni dati utili per l'analisi dei costi che esercenti e professionisti devono sostenere per dotarsi di un terminale di accettazione (Pos) di carte di debito, mettendosi quindi nella condizione di rispettare il dettato normativo attualmente in vigore. Al riguardo, nelle scorse settimane sono stati resi pubblici dati estremamente variegati e non coincidenti con le risultanze del tavolo: appare quindi utile fare chiarezza sul punto. Da questo primo confronto è emerso che tali costi presentano una componente fissa e una variabile. Il costo fisso per i terminali più innovativi si aggira in media intorno ai 2-5 euro mensili, mentre per le apparecchiature più tradizionali la media è di 10-15 euro mensili. L'onere che in media deve sostenere un esercente o un professionista per dotarsi di un Pos è quindi mediamente intorno ai 25-60 euro all'anno nel primo caso e a 120-180 euro nel secondo. I costi variabili sono, invece, legati al numero e all'ammontare delle transazioni effettuate dalla



clientela e dipendono dal tipo di circuito utilizzato. L'utilizzo dei Pos consente peraltro di ridurre l'impatto dei costi legati all'utilizzo del denaro contante, che sono complessivamente stimati intorno al 1-1,5% rispetto all'entità delle transazioni.



Adempimenti. Le indicazioni che sono emerse nel corso dei lavori al tavolo del ministero dello Sviluppo

Il Pos costa da 25 a 180 euro l'anno

Ma sul conto finale pesano anche le commissioni sulle transazioni

Francesca Milano
MILANO

■ Rispettare l'obbligo di dotarsi del **Pos** per permettere ai clienti di pagare con il bancomat può costare a negozianti e professionisti fino a 180 euro all'anno. A quantificare la spesa che i commercianti e gli studi sono costretti a sostenere è stato il tavolo istituito dal ministero dello Sviluppo economico insieme al ministero dell'Economia e alla Banca d'Italia.

Secondo i dati raccolti, il costo fisso per i terminali varia dai 2-5 euro al mese per gli apparecchi più innovativi ai 10-15 euro di quelli più tradizionali. Una spesa che, su base annua, arriva a pesare tra i 25-60 euro e i 120-180 euro sui conti degli studi professionali e degli esercizi commerciali. A questo costo fisso si aggiunge, poi, il costo variabile legato al numero e all'ammontare delle transazioni effettuate dalla clientela che dipendono anche dal tipo di circuito

utilizzato. Secondo un'indagine di Federconsumatori, i costi variabili sono pari al 2,5-3,5% sull'importo, a cui si aggiunge una commissione fissa per ogni singola transazione che si aggira tra i 30 e i 50 centesimi.

Su questi costi impatta anche il decreto che regola le commis-

I PUNTI CRITICI

Le categorie contestano il prezzo troppo elevato. L'80% delle operazioni è ancora in contanti: con meno liquidi risparmi dell'1,5%

sioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento del 14 febbraio 2014.

Secondo quanto emerso nell'incontro di ieri, esistono sul mercato soluzioni che offrono diverse combinazioni di servizi e condizioni, fra le quali ciascun esercente o professionista

può scegliere quella più adatta in base alle sue previsioni di utilizzo e ai collegamenti disponibili. «Alcuni operatori di mercato - ha rilevato il ministero - hanno anche lanciato offerte commerciali che prevedono, nell'ambito di un più ampio pacchetto di servizi, la disponibilità gratuita del Pos».

Abbassare il costo degli apparecchi potrebbe contribuire ad aumentare l'uso della moneta elettronica: in Italia solo il 20% delle transazioni avviene attraverso il Pos, mentre negli altri Paesi l'uso del contante non supera il 60% delle transazioni.

Eppure, secondo i calcoli elaborati dai tecnici, l'utilizzo del Pos consentirebbe di ridurre l'impatto dei costi legati all'utilizzo del denaro contante, che sono complessivamente stimati intorno al 1-1,5% rispetto all'entità delle transazioni.

Anche la misura entrata in vigore lo scorso 1° luglio dovrebbe servire a questo sco-

po: dall'inizio del mese, infatti, è scattato l'obbligo per negozianti e professionisti di dotarsi degli apparecchi elettronici per i pagamenti. Sopra i 30 euro, infatti, il cliente può - o meglio potrebbe, visto che non è prevista alcuna sanzione per il commerciante che non si adegua - chiedere di pagare con il bancomat.

Al tavolo dei tecnici - che si sono già riuniti due volte - siedono anche i rappresentanti dell'Abi, dell'associazione italiana istituti di pagamento e di moneta elettronica, del consorzio Pagobancomat e dei gestori dei circuiti Visa e Mastercard: «Gli interlocutori coinvolti nelle discussioni - sottolinea il ministero - hanno manifestato la loro piena disponibilità a continuare a compiere ogni sforzo per rendere l'offerta di questa tipologia di servizio il più possibile flessibile e conveniente».

francesca.milano@ilsale24ore.com

I numeri

80%

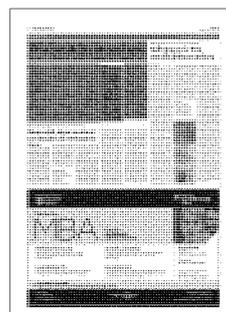
L'uso del contante

Secondo i dati forniti dal ministero dello Sviluppo economico, in Italia il contante è utilizzato ancora nell'80% delle transazioni. All'estero, invece, questa percentuale non supera il 60 per cento

25-180 euro

Il costo annuo

A influire negativamente sulla diffusione del Pos nei negozi e negli studi professionali è anche il costo di noleggio degli apparecchi, che si aggira tra i 25 e i 180 euro all'anno a seconda del modello. A queste cifre vanno aggiunti i costi legati alle commissioni sulle transazioni



Rapporto Camera dei deputati-Cresme
Nel 2013 richieste detrazioni per 14 miliardi, pagata Iva per 2,6 miliardi
Nel periodo 1998-2013 sono arrivate al fisco 9,4 milioni di richieste

I lavori in casa valgono il 2% del Pil

Investimenti agevolati 2013 a 28 miliardi, nel 2014 stime a 33 miliardi - Domande oltre 1,6 milioni

Giorgio Santilli
ROMA.

I lavori in casa incentivati dai bonus fiscali Irpef del 65% e del 50% valgono ormai il due per cento del Pil e potrebbero trascinare il settore edile fuori della crisi nel 2014: la stima che fa il Cresme nell'aggiornamento di un rapporto per il servizio studi della Camera dei deputati - su dati dell'Agenzia delle entrate - è infatti di 33 miliardi di investimenti agevolati da parte delle famiglie per il 2014, dopo aver raggiunto il record assoluto di 27,5 miliardi di euro di spesa nel 2013 (+40% sul 2012). Questa cifra è composta per 23,535 milioni dagli investimenti in ristrutturazioni semplici (con sgravio al 50%) e per 4,042 milioni da investimenti per la riqualificazione energetica.

Negli ultimi due anni, quindi, la crescita è stata clamorosa, confermata dal numero di domande 2013 che ha superato la barriera del milione e 600mila. Erano state poco meno di un milione e 150mila nel 2012. Per l'anno scorso, queste cifre ammontano a uno sgravio complessivo di 14 miliardi: spalmato in dieci anni significa un importo annuo di benefici fiscali ai cittadini di 1,4 miliardi, mentre l'introito Iva per le casse dello Stato è stato complessivamente di 2,6 miliardi di euro. Un "affare" che ancora conviene allo Stato e che renderebbe problematico invece per il Tesoro mettere fine a questo meccanismo nell'anno corrente.

L'utilizzo dei bonus è ormai un fenomeno di massa, trainato dai livelli delle agevolazioni,

mai così alti grazie al «decreto del fare» (Dl 63/2013) e alla legge di stabilità 2014: due provvedimenti del governo Letta che hanno messo il turbo agli investimenti delle famiglie e hanno pure allargato gli sgravi 50% all'acquisto di mobili ed elettrodomestici e quelli 65% alla prevenzione antisismica. Una politica della crescita che contribuisce all'innalzamento del prodotto interno lordo come forse nessuna altra misura di politica economica varata negli ultimi anni. Tutto questo finirà il 1°

VERSO L'USCITA DALLA CRISI

Il Cresme ha anche rivisto le previsioni di crescita 2014 per l'intero settore edile: da -0,6% a +0,1% dopo sette anni di crisi

gennaio, quando le due agevolazioni saranno ridotte dal 65 al 50% e dal 50 al 40%.

Il profilo di lungo periodo dà conto di questa accelerazione recente, ma anche di una storia di successo. Le domande presentate dai cittadini dal 1998 - anno in cui lo strumento fiscale entrò in vigore, inventato dal governo Prodi 1 con Vincenzo Visco alle Finanze - al 2013 sono 9.400.489. Già superata quindi anche la barriera dei 10 milioni di richieste.

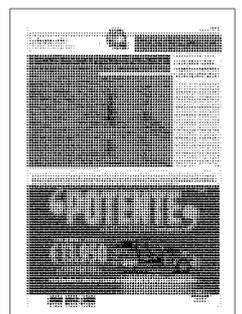
Nei numeri del rapporto Camera dei deputati-Cresme c'è anche un capitolo dedicato all'occupazione diretta e indiretta generata dagli incentivi che però si ferma al 2011. Secondo il Cresme

nel 2011 sono stati generati 176mila occupati diretti e 264mila occupati totali, mentre dal 1998 al 2011 i posti di lavoro diretti stimati dal Cresme ammontano a un milione e 73mila.

Un'altra lettura del Rapporto riguarda la spinta data dagli sgravi al mercato del recupero abitativo che è l'unico che va a gonfie vele nella grande crisi (pubblica e privata) del settore edile. La quota degli investimenti agevolati sul totale del mercato del recupero abitativo ha oscillato fra il 10 e il 20% fino al 2006 per poi superare la barriera del 20% con la creazione del bonus sul risparmio energetico, più incentivante di quello semplice. Ma il vero salto si è fatto negli ultimi tre anni: nel 2010 si è superata la quota del 30%, nel 2011 ci si è avvicinati al 40%, nel 2013 ci si è attestati intorno al 60% (27 miliardi di investimenti su un totale di recupero residenziale stimato dal Cresme a 46,3 miliardi).

La leva fiscale sta trainando l'unico mercato davvero brillante dell'edilizia. E potrebbe portare il settore fuori della crisi dopo sette anni di segno negativo: nell'ultima edizione del Rapporto il Cresme aggiorna le proprie previsioni per l'intero settore, trasformando il segno negativo (-0,6%) attribuito all'anno 2014 nel novembre 2013 in un segno positivo (+0,1%). Proprio gli incentivi al recupero sono la leva per l'uscita dalla crisi: gli investimenti in rinnovo residenziale crescono del 6,5%, quelli complessivi del rinnovo edilizio del 3,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande e investimenti

DOMANDE PRESENTATE

Recupero edilizio (41% - 36% - 50%)

1998	240.413
1999	254.989
2000	273.909
2001	319.249
2002	358.647
2003	313.537
2004	349.272
2005	342.396
2006	371.084
2007	402.811
2008	391.688
2009	447.728
2010	494.006
2011*	779.400
2012*	883.600
2013*	1.273.800

TOTALE 7.496.529

Riqualificazione energetica (55% - 65%)

2007	106.000
2008	247.800
2009	236.700
2010	405.600
2011*	280.700
2012*	265.380
2013*	372.020

TOTALE 1.914.200

*stima

IMPORTI COMPLESSIVI (dati in milioni di euro)

Detrazioni fiscali recupero edilizio (41% - 36% - 50%)

1998	3.385
1999	3.590
2000	4.392
2001	5.119
2002	5.750
2003	5.666
2004	4.888
2005	6.848
2006	6.313
2007	7.938
2008	7.365
2009	8.070
2010	8.705
2011	14.400
2012	16.325
2013	23.535
2014	28.248

TOTALE 160.538

Detrazioni fiscali riqualificazione energetica (55%)

2007	1.453
2008	3.500
2009	2.563
2010	4.608
2011	3.309
2012	2.883
2013	4.042
2014	4.851

TOTALE 27.209

Fonte: CRESME

Edilizia. Indice Istat da 73,9 a 83,2 in due mesi - Dal 2008 il settore è crollato

Più ottimismo dei costruttori, ma il mercato ha perso il 32%

Alessandro Arona
ROMA

■ Piccolo segnale di ripresa per il settore delle costruzioni, dopo sette anni di crisi ininterrotta, con un crollo degli investimenti reali del 32% (dati Cresme) e degli occupati del 20%, 400mila posti di lavoro in meno (da due a 1,6 milioni, dati Ance). Nell'ambito dei dati Istat sulla fiducia delle imprese, comunicati ieri, che registrano calma piatta nel manifatturiero (si veda il servizio sopra), per le imprese di costruzione l'indice destagionalizzato (base 2005=100) è risalito dal 73,9 di maggio all'81,6 di giugno e infine all'83,2 di luglio.

Piccoli segnali di una possibile fine del tunnel, come i dati sulle vendite delle macchine per l'edilizia, cresciute del 23,7% su base annua nel primo trimestre del 2014 e del 9,8% nel secondo trimestre (Cresme). O come i dati sul recupero edilizio agevolato, in crescita oltre le previsioni nel 2013 e anche nel 2014 (si veda a pagina 4). O i dati sui bandi di lavori, cresciuti nei primi sei mesi

del 2014 del 26,7% nel numero e del 73% in valore.

Sulla base di questi dati il Cresme ha corretto al rialzo le sue stime complessive sul settore nel 2014, dal -0,6% previsto nel dicembre scorso al +0,6% previsto oggi. L'Istat vede invece ancora nero, e l'indice destagionalizzato della produzione in edilizia, pubblicato il 18 luglio, segnala un valore tendenziale del -5% nei primi cinque mesi dell'anno. Pessimista anche l'ufficio studi Ance, che nel rapporto congiunturale dell'8 luglio ha confermato una previsione del -2,5% in valori reali sull'intero 2014.

Tornando comunque ai dati Istat di ieri, a luglio l'indice destagionalizzato del clima di fiducia delle imprese di costruzione è salito a 83,2 da 81,6 di

NEL DETTAGLIO

Riprende la fiducia in particolare nelle società specializzate e in quelle di ingegneria, meno nelle imprese edili tradizionali

giugno; migliorano le attese sull'occupazione (da -22 a -14), ma peggiorano lievemente i giudizi sugli ordini e/o i piani di costruzione (da -44 a -45).

In realtà l'Istat segnala una ripresa di fiducia in particolare nelle imprese specializzate e in quelle di ingegneria, mentre resta nero il "sentiment" delle imprese edili tradizionali (nuova costruzione residenziale in particolare).

L'indice del clima di fiducia è infatti salito da giugno a luglio da 83,4 a 87,5 nell'ingegneria civile e da 95,4 a 107,4 nei lavori di costruzione specializzati, mentre è sceso da 64,6 a 64,0 nella costruzione di edifici.

I giudizi sugli ordini migliorano nell'ingegneria civile (da -27 a -21) e nei lavori di costruzione specializzati (da -36 a -32) ma peggiorano nella costruzione di edifici (da -56 a -59); le attese sull'occupazione crescono sia nella costruzione di edifici (da -25 a -24), sia nell'ingegneria civile (da -8 a -7) e sia nei lavori di costruzione specializzati (da -21 a -7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E COSTITUZIONE

Per i ricorsi sugli appalti il rischio di un giudizio Ue

di Enrico De Mita

Il Tar di Trento (Sezione Unica) con decisione depositata in segreteria il 29 gennaio 2014 ha chiesto al segretario generale del Tribunale regionale di giustizia amministrativa se i principi fiscali della direttiva Ue del Consiglio 21 dicembre 1989 (successiva modificazione e integrazione) ostino a una normativa quale quella delineata dagli articoli 13 e 14 del Dpr 30 maggio 2002, n. 115 (come progressivamente novellato dagli interventi legislativi successivi) che hanno stabilito elevati importi di contributi unificati per l'accesso alle giustizie amministrative in materia di contratti pubblici.

L'articolo 13, comma 1 del Dpr 115 ha introdotto un nuovo regime di tassazione degli atti giudiziari, costituito da «contributo unificato» fissato in proporzione al valore della controversia, rispetto al sistema preesistente basato sul pagamento di una semplice marca da bollo.

Con la legge finanziaria (2007) il contributo unificato per i processi amministrativi, diversamente da quanto previsto per i processi civili, è stato svincolato dal valore della controversia. Il legislatore ha adottato il differente criterio per materia e ulteriormente distinto l'entità del contributo unificato dovuto secondo un'ulteriore differenziazione delle materie. Per i ricorsi proposti davanti al Tar e al Consiglio di Stato il contributo è stato ordinariamente dovuto in misura fissa. Per materia particolare sono stabiliti importi diversi. Nel settore degli appalti il contributo è stato aumentato fino a 2mila, cioè il quadruplo per i ricorsi di quanto dovuto per i ricorsi soggetti al rito ordinario e del sestuplo per quelli agevolati.

Successivamente l'articolo 15 del decreto legislativo 20 marzo 2010, n. 53 ha disposto che il contributo unificato fosse dovuto non solo all'atto dell'iscrizione del ricorso introduttivo del giudizio, ma anche «per quello incidentale e i motivi ag-

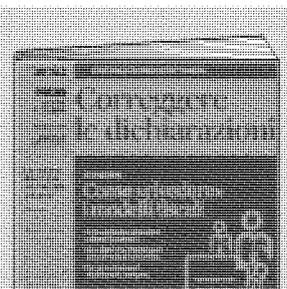
giunti che introducono domande nuove». E qui comincia una serie di aumenti scriteriati specie in tema di appalti: 2mila quando l'appalto è pari o inferiore a 200mila; 4mila per controversia di valore compreso tra 200mila e un milione; 6mila per quelli di valore superiore al milione. Tali importi aumentano del 50% per i giudizi d'appello. La legge ha aggiunto una sorta di sanzione occulta o indiretta in caso di impugnazione in appello dichiarata infondata, inammissibile o improcedibile. Tale norma prevede che «quando l'impugnazione, anche incidentale, venga respinta o integralmente dichiarata inammissibile o improcedibile, la parte che l'ha proposta è tenuta a versare un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione, principale o incidentale». Tale norma, dice il Tar di Trento, è rivelatrice di un intento quasi intimidatorio a non insistere nell'azione giudiziaria intrapresa e a non "disturbare" oltre il giudice. Come tale, sintomo ulteriore dell'iniquità dell'intera disciplina. Dall'esame che precede, dice il Tribunale, emerge un quadro assai frastagliato, non sempre

logico né coerente nella determinazione e nella diversificazione degli importi del contributo unificato dal quale, comunque, sbocca l'evidente sproporzionata penalizzazione nella tassazione davanti al giudice amministrativo soprattutto in materia di contratti pubblici. Tale impianto legislativo pone evidenti problemi di conformità ai parametri e principi dell'ordinamento comunitario, ancor prima che di conformità ai precetti costituzionali.

L'eccessiva somma da versare, non solo all'atto di deposito del ricorso principale, ma per il deposito di ogni atto per motivi aggiunti o ricorso incidentale, nonché nella fase eventuale di appello incidentale, incide in modo decisivo e intollerabile: a) sul diritto di agire in giudizio; b) sulle strategie dei difensori; c) sulla pienezza ed effettività del controllo giurisdizionale sugli atti della pubblica amministrazione e sull'osservanza dello stesso principio costituzionale del buon andamento, al qual si collega strumentalmente il diritto a una tutela giurisdizionale effettiva.

Il continuo e progressivo aumento del contributo unificato con i diversi interventi normativi sembra in contrasto con i principi comunitari di proporzionalità e di divieto di discriminazione, nonché con il principio dell'effettività della tutela giurisdizionale che è centrale nella logica della stessa direttiva 89/665. È opinione diffusa in dottrina, tra gli operatori giuridici e tra gli stessi magistrati che il legislatore italiano abbia voluto ostacolare l'accessibilità ai mezzi di ricorso in materia di appalti rispetto alle altre materie del contenzioso amministrativo mediante una tassazione esagerata, illogica, iniqua e sproporzionata con la finalità di definire il contenzioso e di non intralciare soverchiamente l'apparato burocratico nel realizzare opere pubbliche. In conclusione esistono tutte le condizioni perché la vicenda sia rimessa all'esame della Corte di giustizia europea.

L'INIZIATIVA



DOMANI IL FOCUS
SULLA CORREZIONE
DELLA DICHIARAZIONE

Domani appuntamento con il Focus del Sole dedicato a «Correggere le dichiarazioni»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i 24 cantieri da riavviare subito

Arriva un commissario con ampi poteri per l'alta velocità Napoli-Bari: sarà Elia, amministratore delegato di Ferrovie Edilizia privata, confermata la semplificazione dei permessi: 30 giorni per la risposta dello sportello unico, poi si parte

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una nuova grande opera, il tratto ferroviario ad alta velocità tra Napoli e Bari. Venti-quattro cantieri, definiti «indifferibili», già aperti, ma bloccati per mancanza di fondi per essere portati a termine, che verranno finanziati con 3,7 miliardi complessivi. Tre grandi infrastrutture strategiche che saranno poste sotto le modalità della «legge obiettivo» e dunque potranno beneficiare di procedure semplificate e di 4,8 miliardi: a partire dai tre passaggi ferroviari del Frejus-Valle di Susa con la Francia, del Brennero con l'Austria e del Sempione con la Svizzera. Sotto le procedure della «legge obiettivo» viene posta anche la realiz-

Ecco le linee del decreto che il governo dovrebbe approvare venerdì prossimo con le opere considerate «indifferibili»

zazione della rete a «banda larga».

Sono queste le linee del decreto sblocca-cantieri, atteso per il consiglio dei ministri di venerdì, che dovrà rimettere in moto opere già finanziate (per 43 miliardi) ma rimaste bloccate per mancanza di risorse (che verranno aggiunte nel pacchetto) o per incagli burocratici. Confermata anche la norma-tagliola che toglie la concessione a chi non è riuscito a presentare un progetto entro tre anni. Nel decreto anche la deregulation per le licenze edilizie private.

NAPOLI-BARI, ESPERIENZA PILOTA

La novità è il lancio della tratta ferroviaria ad alta velocità che collegherà gli oltre 200 chilometri che collegano Napoli a Bari. Per accelerare le procedure il compito di «commissario delegato» all'opera sarà affidato allo stesso Michele Mario Elia, amministratore delegato dell'ente che dovrà appaltare i lavori, cioè le Ferrovie dello Stato. La procedura consentirà alla capogruppo di bandire la gara per espletare l'appalto, coordinando le società operative

controllate come la Rfi e la Italferr. Sul piano del rapporto con le amministrazioni pubbliche le nuove norme snelleranno il funzionamento della cosiddetta conferenza dei servizi, dove siedono gli enti che devono rilasciare i permessi (dai Comuni alle Asl ai Vigili del Fuoco): il decreto prevede che la conferenza deve essere convocata entro sette giorni dall'approvazione del progetto dell'opera; che in caso di assenza di uno dei membri si delibera ugualmente; e che se i nulla osta e i visti non arriveranno entro una settimana scatterà il silenzio assenso. Sul tavolo il governo mette anche 300 milioni per dare avvio alle procedure.

I 24 CANTIERI BLOCCATI

L'esempio che si fa è quello del quadrilatero Umbria-Marche: il secondo lotto è bloccato perché una delle società coinvolte nell'opera è fallita e dunque è necessaria una nuova gara e un nuovo finanziamento per far ripartire il progetto. Le risorse verranno trovate nell'ambito dei 3,7 miliardi stanziati dal decreto sblocca-Italia e saranno utilizzate in altre 23 opere incagliate. Altri cantieri hanno semplicemente problemi di risorse: il Valico dei Giovi per l'alta velocità Milano-Genova, 53 chilometri di cui 39 in galleria, è al terzo lotto, un stadio che viene definito ormai di «non ritorno». Si può solo andare avanti, ma mancano i finanziamenti finali, che il decreto dovrebbe erogare. Vicende di altro tipo, o analoghe, ma tutte segnate dalla mancanza dei soldi per completare l'«ultimo miglio» riguardano autostrade, ferrovie, strade statali, ponti, passaggi a livello. Oltre ad opere locali, come la Linea 1 della metropolitana di Napoli, gli interventi per l'Expo ma anche una serie di cantieri segnalati dai sindaci.

DEREGULATION PER L'EDILIZIA PRIVATA

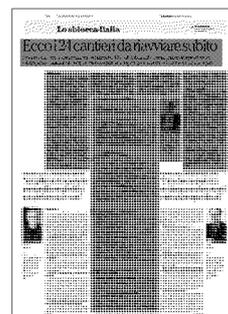
Nel bozza del decreto è confermata anche la misura che consente di presentare una autocertificazione, realizzata da uno studio professionale, per chiedere l'ammissibilità dei requisiti per la licenza edilizia: se il Comune non risponde entro un mese si dà per acquisito il via libera.



FUTURO COMMISSARIO

L'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Michele Elia, futuro commissario per l'alta velocità Napoli-Bari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opere pubbliche previste dal decreto

Nuova opera con nomina commissario

■ **Alta velocità Napoli-Bari**

Infrastrutture strategiche velocizzate con la legge obiettivo

■ **Valichi ferroviari del Frejus (Torino-Lione), del Sempione e del Brennero**

Corridoi comunitari ferroviari e stradali

Reti di comunicazione elettronica

Arree metropolitane, porti, interporti e aeroporti

Opere indifferibili urgenti con cantieri aperti ma bloccati

1 Interventi mirati a non bloccare lavori in corso

■ **Completamento sistema autostradale Umbria-Marche**

Completamento autostrada **Livorno-Civitavecchia**

Terzo lotto ferroviario **Valico di Giovi** (Milano-Genova)

Terza corsia autostrada **Quarto d'Altino-Villesse-Gorizia**

Strada statale **Telesina** (Caianello-benevento)

Primo lotto autostrada **Termoli-San Vittore**

Lavori autostrada **Salerno-Reggio Calabria** (Rogliano-Altilia)

Asse viario **Lecco-Bergamo**

Ferrovia **Novara-Seregno-Malpensa**

2 Opere per la messa in sicurezza e recupero di funzionalità di alcune infrastrutture

■ **Sistema idrico abruzzese**

Sistema idrico Basento-Bradano

Ferrovia **Cuneo-Ventimiglia**

Strada statale 291 in Sardegna

Asse viario **Gamberale-Civitaluparella** in Abruzzo

Strada statale 212 Fortorina

Superamento criticità ponti e gallerie

Quadruplicamento ferrovia **Lucca-Pistoia**

Automazione passaggi a livello **Bologna-Lecce**

3 Opere segnalate dagli organi locali e coerenti con riassetto territoriale

■ **Completamento metropolitana di Napoli**

Completamento interventi **EXPO**

Passante ferroviario Torino

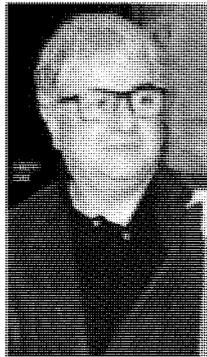
Rifinanziamento programma "**6000 Campanili**": recupero edifici esistenti, ecc.

Prima fase Piano Città

Prima fase interventi inoltrati dagli enti locali entro il 30 giugno

ERMETE REALACCI/ COMMISSIONE AMBIENTE

“Semplificare è importante per riqualificare gli edifici non per fare nuove case”



Ermete Realacci

“
Se c'è qualcosa che andrebbe agevolato in Italia sono le demolizioni delle costruzioni abusive
”

ROSARIA AMATO

ROMA. «Le semplificazioni sono importanti, vanno legate però alle priorità che uno si dà. Se favoriscono il risparmio energetico e le riqualificazioni edilizie, va benissimo. Per le nuove costruzioni, mi sembra problematico». Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente e Territorio della Camera, ritiene che il decreto “Sblocca-Italia” debba avere finalità ben definite, non limitarsi a riattivare l'edilizia.

Le semplificazioni al momento sembrano agevolare qualunque tipo di intervento.

«Se c'è qualcosa che andrebbe agevolato in Italia sono le demolizioni delle costruzioni abusive. Renzi si è sempre vantato di aver fatto un piano regolatore a volumi zero a Firenze, il migliore in Italia dal punto di vista energetico. Dovrebbe fare lo stesso con lo “Sblocca-Italia”».

E quindi su cosa bisognerebbe puntare in particolare?

«Far ripartire l'edilizia serve, ma non quella del secolo scorso, quella del futuro, legata al recupero, non certo a nuovo consumo di territorio. Buona parte del patrimonio edilizio è di bassissima qualità».

Bastano le semplificazioni per riattivare il mercato?

«Le misure di gran lunga più efficaci sono l'ecobonus e il credito d'imposta. Oltre che riqualificazione, producono risparmi veri, perché tra una casa costruita male e una costruita bene passa una bolletta energetica da 1500 euro. Secondo il Cresme nel 2013 le agevolazioni hanno prodotto 28 miliardi di investimenti e garantito quasi 340.000 posti di lavoro. Bisogna prorogare e stabilizzare queste misure».

Le risorse stanziate dal decreto si concentrano soprattutto sulle opere pubbliche.

«Sono favorevole a un numero preselezionato di opere che servano davvero, dando priorità al trasporto su ferro e alle reti metropolitane urbane».



PAOLO BUZZETTI/ PRESIDENTE DELL'ANCE

“È una buona partenza ora bisogna andare avanti e introdurre sgravi fiscali”

ROMA. «Noi avevamo chiesto 70 miliardi, il governo ne ha stanziati 43, però ci piace che sia stata condivisa la necessità di un piano Marshall per l'edilizia». Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Paolo Buzzetti, guarda con molto favore allo “Sblocca-Italia”.

Nessuna obiezione al decreto?

«L'impostazione della bozza ci vede molto d'accordo: sono previste maggiori risorse per scuole, dissesto del territorio, aree metropolitane, grandi infrastrutture da completare, però ci vorrebbe maggiore attenzione alla manutenzione. Si vuole destinare una quota fissa del Pil, lo 0,3%, alle grandi opere? Bene, la stessa quota deve essere destinata alla manutenzione, che ha sofferto moltissimo in questi anni di crisi».

Sull'edilizia privata si teme che un eccesso di semplificazione possa portare ad abusi.

«Io non avrei preoccupazioni di questo tipo, il mercato dell'edilizia è talmente depresso che siamo ritornati al numero di concessioni edilizie del 1936».

Ma la valutazione preventiva di fattibilità “semplificata” non comporta rischi di legalità?

«Da una ricerca di Bankitalia emerge che anche con l'introduzione dello sportello unico l'Italia è al 112 posto su 185 Paesi per i tempi di conseguimento del permesso di costruire. Ci sono 60 passaggi, una giungla, per mettere insieme i vari pareri non bastano i 90 giorni previsti dalla legge: altro che deregulation».

Quindi serve molto altro.

«Vanno confermati e migliorati gli sgravi fiscali. Noi abbiamo proposto alcuni provvedimenti che spero rimangano anche nel testo finale: la possibilità di avere sgravi in ragione del 20% del valore della casa se si affitta, un abbattimento delle tasse di registro, che faciliterebbe anche la permuta. E poi bisognerebbe dare stabilità alla tassazione sulla casa».

(r. am.)



Paolo Buzzetti

“
Per costruire oggi servono 60 passaggi. Siamo tornati al numero di concessioni edilizie del 1936
”



Si va definendo il contenuto del decreto SbloccaItalia. Alle grandi opere 3,7 mld €

Permesso di costruzione doc

Valutazione preventiva comunale per evitare modifiche

DI ANDREA MASCOLINI

Permesso di costruire con valutazione preventiva di fattibilità che impedirà al comune di chiedere al privato modifiche ai progetti approvati; regolamento edilizio standard per tutti i comuni; destinazione dello 0,3% del pil alle grandi infrastrutture; 3,7 miliardi fino al 2019 per grandi opere in corso; al via il nuovo piano città e il nuovo programma 6.000 campanili; programma triennale per le opere incompiute dei comuni. Sono questi alcuni dei punti che, stando alle indiscrezioni, dovrebbero essere contenuti nel pacchetto «Sblocca-Italia» che sarà all'esame del Consiglio dei ministri del 31 luglio dove, al momento non risultano interventi per evitare l'impasse dell'entrata in vigore del sistema AvvPass, di verifica dei requisiti nelle gare di appalto, ma verrebbe invece esaminata la delega per il recepimento delle direttive appalti pubblici e per la riforma del Codice dei contratti pubblici.

Accelerazione per i permessi di costruire

Si propone di indirizzare il privato allo sportello unico per l'edilizia (che avrà un mese per rispondere) per una «valutazione

preventiva sul progetto edilizio che accerti l'ammissibilità in ordine al rispetto dei requisiti e presupposti richiesti da leggi o da atti amministrativi». La valutazione servirà ad evitare che il comune possa chiedere successivamente modifiche al progetto approvato. La richiesta dovrà essere corredata da una semplice autocertificazione e da una documentazione predisposta da un tecnico che asseveri il rispetto di ogni norma urbanistica, con anche delle rappresentazioni grafiche dell'intervento. Lo sportello unico a quel punto procederebbe all'emissione di un parere di valutazione preventiva di fattibilità per il rilascio del quale sono previste delle spese di istruttoria. Se lo sportello unico non si dovesse pronunciare entro il mese dal deposito dell'istanza, il privato potrebbe procedere.

Regolamento edilizio standard per tutti i comuni

Viene di fatto anticipata una norma (l'articolo 20) del disegno di legge di riforma urbanistica che il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha presentato giovedì scorso a Roma (si veda *ItaliaOggi* del 25 luglio) che prevede una delega per la «semplificazione e razionalizzazione della disciplina dei titoli edilizi, la riorganizzazione dello sportello unico dell'edilizia e dei procedimenti relativi».

Nel regolamento edilizio standard, unico per tutti i comuni, sarebbero definiti, fra gli altri, i criteri generali per l'individuazione e la definizione dei parametri urbanistici ed edilizi, applicabili sull'intero territorio nazionale, le caratteristiche e i requisiti igienico-sanitari, di sicurezza e di accessibilità (barriere architettoniche), gli elementi costituti-

ti o di corredo delle costruzioni, ma anche gli incentivi per il recupero del patrimonio edilizio esistente e la riduzione del consumo del suolo, le misure per il risparmio energetico, per la bioedilizia, le fonti rinnovabili e per la qualità architettonica.

Riforma della legge obiettivo e 3,7 mld per il rilancio di opere bloccate

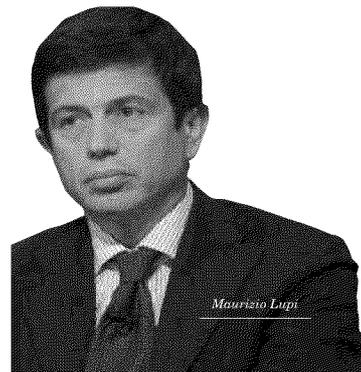
Sarebbe passata la proposta del ministro Lupi di stabilire per legge una dotazione pari allo 0,3% del prodotto interno lordo nominale (si stima circa 5,3 miliardi/anno di risorse certe), per ogni anno finalizzata alla realizzazione delle infrastrutture strategiche, oltre a una vasta riprogrammazione delle priorità degli interventi. Per garantire la continuità dei cantieri in corso (opere ancora non completate) e per concludere atti contrattuali finalizzati all'avvio dei lavori, vengono stanziati 3,7 miliardi di euro fino al 2019. Per le concessioni si stabilisce la «caducazione» del contratto, con la possibilità dell'ente concedente di rimettere in gara l'intera opera affidata in concessione, laddove, entro tre anni dall'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, la sostenibilità economico finanziaria degli stralci successivi non sia stata attestata da primari istituti finanziari.

Piano città, 6.000 campanili e opere incompiute

Dovrebbero essere inseriti nel pacchetto «Sblocca Italia» anche il nuovo «Piano città», rivisto nelle priorità e da allargare anche alle aree urbane del centro-nord, ma vanno trovati 500 milioni, anche con i fondi di coesione. Previsto il rilancio del programma 6.000 campanili, anch'esso rivisitato, che dovrebbe interessare anche gli interventi al di sotto dei 500 mila euro. Al via anche un programma triennale per chiudere le opere incompiute segnalate dai comuni (sarebbero quasi 700

le segnalazioni arrivate) per le quali occorrerebbero circa un quinto delle risorse inizialmente stanziati.

—© Riproduzione riservata—

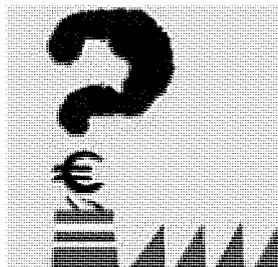


Maurizio Lupi



CONTO MILIARDARIO PER IL RISANAMENTO ILVA SI ACCENDE LO SCONTRO SU CHI PAGHERÀ

La priorità stabilita dal nuovo commissario straordinario dell'Ilva, Piero Gnudi, è trovare nuovi azionisti a cui affidare il rilancio dell'azienda, condizione preliminare al piano industriale che servirà per l'uscita dalla crisi. Secondo segnali ormai chiari, ArcelorMittal è pronta a passare dall'analisi dei conti del gruppo alle trattative per verificare se la domanda s'incontra con l'offerta. In più, i contatti in corso sono per una cordata che abbia tra gli azionisti anche imprenditori italiani, a partire dal gruppo Marcegaglia. Da soli non avrebbero le risorse necessarie, ma possono essere della partita. Il problema è che la matassa resta aggrovigliata, con un punto particolarmente difficile da smarcare: chi paga il conto del risanamento ambientale. ArcelorMittal e compagnia sono pronti a farsi carico degli investimenti necessari per il finanziamento del piano industriale che dovrà rilanciare la produzione, scesa a livelli inadeguati, con perdite difficili da sostenere. Poi sono necessari interventi significativi per la manutenzione, troppo a lungo rimandati. La somma più elevata, tuttavia, è quella da destinare al piano ambientale di risanamento, che nessuno può met-



tere in discussione per almeno due motivi: ha forza di legge (essendo stato approvato per decreto, uno dei primi atti del governo Renzi) e la Procura di Taranto ha i fucili puntati (con tanto di ispezioni in arrivo).

ArcelorMittal, tuttavia, non ha alcuna intenzione di farsene carico, ritenendo il risanamento ambientale una eredità del passato. Non si tratta di pochi spiccioli. Il conto calcolato dalla società di consulenza McKinsey, su incarico dell'ex commissario Bondi, arriva a 1,8 miliardi (quasi 1,5 miliardi per i rispetto delle prescrizioni strettamente ambientali, circa 140 milioni per ridurre i rischi d'incidenti rilevanti e 180 di miglior efficienza energetica). Certo è una somma che potrà essere ridotta ma, comunque, resta di notevole impatto. Una possibilità è che il conto lo paghino i Riva, come parrebbe dopo il pronunciamento dell'ultimo Consiglio dei ministri che rende disponibili per l'Ilva i fondi sequestrati dalla Procura di Milano. Ma non è scontato e rimane il rischio che, alla fine, finisca per pagare Pantalone, cioè il contribuente italiano.

Fabio Tamburini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi colpisce duramente anche i settori della manifattura e delle costruzioni

Ingegneri e medici, sogno finito Professioni in passato ad alto tasso di occupazione

DI EMANUELA MICUCCI

Scondono le prospettive di impiego, dopo la laurea, per medici e ingegneri. La crisi, rivela l'Istat nel Rapporto annuale 2014, ha colpito duro anche due indirizzi tradizionalmente caratterizzati da tassi di occupazione elevati: -17,1% le opportunità per i laureati in ingegneria e -16,8% per quelli del gruppo medico. Solo nel 2008 questi settori presentavano il maggiore rendimento occupazionale, superiore all'80%. Mentre il peggiore, se si esclude il gruppo giuridico, si registrava per l'indirizzo sociale e umanistico con un tasso di occupazione inferiore al 70%: una penalizzazione che la crisi ha aumentato facendo scenderne gli occupati oltre il 18%.

A resistere alla perdita di posti di lavoro negli ultimi 5 anni sono i laureati in materie scientifiche ed economico-statistiche, con un peso rilevante per informatica, biotecnologie farmaceutiche e biologia. Consistente, tra le professioni qualificate, il calo di dirigenti e di piccoli e medi imprenditori: -42%, pari a -442mila persone. Significativo anche quello dei tecnici: -9,6%, pari a -423mila. Al contrario, aumentano di poco le professioni intellettuali e di elevata specializzazione con 26 mila unità in più tra il 2008 e il 2013 e un'intensificazione nell'ultimo anno. Tra le professioni le più colpite sono quelle operaie, che in questo

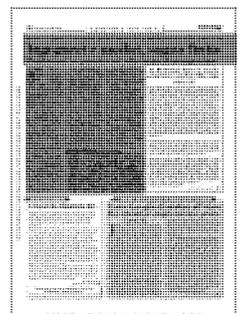
quinquennio subiscono una contrazione del 15,1% segnando -958 mila occupati. In forte crescita, invece, le professioni non qualificate e quelle esecutive nel commercio, nei servizi e nel lavoro d'ufficio, rispettivamente aumentate di 350 mila (di cui 319 mila stranieri) e 467mila unità. Un incremento che riguarda sia uomini che donne, i primi in crescita in tutti i settori specie nei servizi alle imprese, i trasporti, il commercio e gli alberghi, le seconde in aumento soprattutto nei servizi alle imprese (+123mila) e quelli alle famiglie (+126 mila). E mentre le lavoratrici italiane si concentrano nel commercio, nella sanità e negli alberghi e ristorazione, quelle straniere nell'assistenza personale in famiglia. La crisi ha poi colpito fortemente la manifattura e le costruzioni, settori che hanno assorbito complessivamente circa l'89% della diminuzione totale degli occupati, rispettivamente con

482mila e 396mila occupati in meno. Più contenute le riduzioni in agricoltura e nei servizi. Tuttavia, osserva l'Istat, «se si guarda soltanto all'ultimo anno, il calo dell'occupazione, che continua a persistere nelle costruzioni e nell'industria, è divenuto più consistente anche nel terziario, con una riduzione di occupazione (-191 mila unità) concentrata soprattutto nei servizi generali della pubblica amministrazione e nel commercio». Perdite nel terziario nel quinquennio tutte dovute al Mezzogiorno, dove toccano -5,0%. In quest'area è particolarmente importante la contrazione nei servizi generali della pubblica amministrazione, nell'istruzione e nel commercio, mentre rimane invariata l'occupazione negli alberghi e ristorazione, che invece mostrano una leggera crescita nel Centro-Nord. Dove il terziario segna +1,7% di occupati nel Nord e +1,3% nel Centro.

— © Riproduzione riservata —

MATURITÀ, IL 99,2% CE LA FA

Promossi (99,2%) in leggero aumento alla maturità, con una piccola crescita anche delle votazioni con lode. I ragazzi dei licei intascano la percentuale più alta di voti sopra l'80. All'esame di terza media resta invece stabile la quota (99,7%) di studenti che ha superato le prove. Sono i dati che emergono dalle prime rilevazioni condotte dal ministero dell'istruzione. Cala alle superiori (dal 10,3% del 2013 al 9,6% del 2014) la percentuale di bocciati che continuano a concentrarsi prevalentemente nel primo anno. La maggior parte dei non ammessi è nei professionali (16%), seguono istituti tecnici (12,3%) e licei (5,1%).



Dopo due anni di attesa, del regolamento ministeriale non c'è traccia. È l'ora del fai-da-te

Assicurazione medica nel caos Il 15/8 scatta l'obbligo. Compagnie in fuga dal settore

DI **BENEDETTA PACELLI**

L'assicurazione dei medici nel caos. A partire dal 15 agosto, infatti, tutti i camici bianchi saranno obbligati per legge a dotarsi di una copertura assicurativa, ma lo dovranno fare senza alcun riferimento normativo. Secondo quanto appreso da *Italia Oggi* da ambienti vicini al ministero, sembra ormai certo che per Ferragosto non arriverà quel regolamento ad hoc, atteso da anni dai medici, che avrebbe dovuto agevolare la copertura assicurativa per le specialità a rischio, circoscrivere le responsabilità dei camici bianchi e limitare i costi dei risarcimenti. Il risultato? La protezione assicurativa dal rischio di un contenzioso per presunta malpractice in un parto continuerà, per ora, a costare oltre 10 mila euro l'anno a un ginecologo, con un massimale di 500 mila euro. Tariffa simile per un chirurgo generale o un ortopedico che abbia appena concluso la specializzazione o ancor più dopo 20 anni di espe-

rienza alle spalle. E per molti camici bianchi il costo diventerà così insostenibile da pensare alla cessione dell'attività. E saranno proprio i liberi professionisti a trovarsi in maggiore difficoltà visto che i colleghi del settore pubblico non solo sono esonerati dall'obbligo ma possono almeno usufruire della copertura della propria Asl o dal modello di autoassicurazione messo in campo recentemente dalle regioni. Dunque, a partire dal 15 agosto tutti i camici bianchi sono obbligati a stipulare l'assicurazione, senza alcuna proroga (sarebbe la terza) sottostando a quelle regole da Far West che ormai sono diventate prassi: premi alle stelle e polizze elevatissime. Con un'ulteriore complicazione, come si legge nel dossier dell'Ania «Malpractice, il grande caos»: l'abbandono del mercato da parte delle compagnie italiane, in fuga non solo per la continua crescita di risarcimenti, ma anche per la progressiva impossibilità di valutare il rischio da coprire. E quindi se trovare una com-

pagnia disposta ad assicurare sarà complicato, scovarne una che assicuri a prezzi vantaggiosi praticamente impossibile.

L'autoassicurazione. Le assicurazioni italiane assicurano sempre meno i rischi di malpractice degli ospedali italiani e quindi nella sanità, dice l'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici, «è l'ora del fai da te». La maggior parte delle regioni, infatti, gestisce in autoassicurazione i rischi di re causati dal personale sanitario. E l'intervento di un assicurato-

re è richiesto solo per gestire i sinistri più gravi, normalmente da 250-500 mila euro in su. Non è un caso, infatti, che per la prima volta si assista a un decremento dei premi nelle coperture di ospedali e strutture sanitarie (288 milioni nel 2012, -4,3%), ma a un incremento di quelle sottoscritte direttamente dai singoli professionisti (255 milioni, +14%). Un dato in totale controtendenza considerando che nel 2012, il 72,3% delle aziende sanitarie risultava coperto con una polizza. Ma al crescere dei premi

assicurativi infatti le regioni si sono organizzate gestendo direttamente la copertura dei propri dipendenti con fondi ad hoc. Questo, dice ancora l'Ania, «spiega il ritiro delle imprese assicuratrici da un mercato dove soltanto pochi operatori esteri, sono rimasti in attività». Con maggiori difficoltà per i professionisti.

I numeri delle polizze. La stima dei premi per il 2012 è stata pari a 543 milioni di euro, di cui il 53% relativo a polizze stipulate dalle strutture sanitarie e il restante dai professionisti. Rispetto all'anno precedente i premi sono stati incrementati del 3,6%, essenzialmente con l'aumento di oltre il 14% del volume premi relativi alle polizze dei professionisti. Il tasso annuo di crescita del periodo 2002-12 è cresciuto di oltre il 10% sempre per i professionisti. A questo si aggiunge un altro dato: le denunce di sinistri relativi alla re professionale per il 60% dei casi non dà seguito a un risarcimento.

La fotografia del settore

I premi per gli ospedali	288 milioni, in diminuzione del 4,3%
I premi per i medici	543 milioni, in crescita +3,6%
La medicina difensiva	10/13 miliardi annui, l'11% della spesa sanitaria
I sinistri denunciati nel 2012	31.200, -0,8% rispetto all'anno precedente

